

Berlusconi ha il suo telegiornale: è «Studio aperto»

La diretta e un po' di Fede

Da lunedì prossimo va in onda il tg di Berlusconi. Ma è sempre il vecchio Studio aperto che, a causa della guerra, brucia le tappe ed è promosso sul campo a notiziario quotidiano in sei edizioni su Italia 1, con «finestre» su canale 5. Emilio Fede racconta: «Abbiamo messo in piedi questa macchina in tre ore». Ora, dalla Rai di Milano arriva, con la qualifica di redattore capo, Giancarlo Gioielli.



Emilio Fede, conduttore di «Studio aperto»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Studio aperto è già il Tg», dice Emilio Fede con voce fioca per la fatica, ma ferma per la decisione. Uno slittamento progressivo verso il Tg infatti è stato messo inarrestabilmente in moto dallo scoppio della guerra nel Golfo. Nonostante la dichiarata (ma non più percepita) assenza della diretta e la registrazione con tre minuti di anticipo, è toccato proprio a Fede di dare per primo dagli schermi italiani la notizia che i bombardamenti su Baghdad erano iniziati. Poi è seguita una fase di collegamenti sempre più ravvicinati con le notizie in corso, con l'onnipresente Cnn, con i vari fronti mediorientali, con le diverse capitali. E Fede sempre in video a parlare e straparlare (perfino a fare gaffe), a colpire comunque con il pubblico oltre le telecamere, con le retrovie della redazione, con il resto del mondo, in una confusione che ha dato il senso

della improvvisazione, ma anche della mancanza di ufficialità. Forse anche per questo la gente a caccia di notizie si è soffermata su Studio aperto facendosi salire i suoi indici di ascolto sulla piccola Italia 1 in maniera impensata e mai raggiunta dalle informazioni di casa Fininvest. Domenica scorsa alle 12,55 c'erano tre milioni di telespettatori ad attendere Emilio Fede, vecchia volpe Rai ora riciclata nella pubblica immaginazione come «direttore fai da te». In realtà dietro a Fede ci sono molto lavoro e un gruppo di giovani giornalisti che si stanno collaudando da tempo. E da lunedì ci sarà anche il «profugo» della Rai di Milano Giancarlo Gioielli, fresco di contratto in qualità di caporedattore. È convinto di lavorare a un Tg vero e proprio. Fede però minimizza e, pur ammettendo che, sì, è vero, da lunedì Studio aperto cre-

scie (sei edizioni al posto di cinque, più cinque finestre di 5 minuti nel palinsesto della rete maggiore, Canale 5), sostiene che in fondo continua una esperienza che la guerra ha soltanto accelerato. Una navigazione verso quella informazione per così dire «informale» che il direttore ha sempre prognosticato. «Dalla parte della gente», è la formula cost abusata da essere ormai importabile come un vestito da sera nel deserto, come un abito da matrimonio a un funerale. Ma tant'è. C'è stato uno studio partico-

lare nel mostrare la faccia improvvisata e affaticata del lavoro giornalistico, una sorta di make-up all'incontro studio con accorte operazioni di marketing? Fede risponde di no. Assolutamente. Ho fatto tutto secondo il mio istinto. Il successo della trasmissione penso dipenda proprio dal fatto che parlo con tutti la gente capisce che mi rivolgo direttamente a lei così come ai corrispondenti o ai redattori. Inopinatamente la guerra ha spalancato dunque le porte al Tg di Berlusconi che stava in anticamera da anni. Ha fatto

cadere le barriere tecniche, quelle politiche e perfino quelle psicologiche. Ha reso necessario quello che prima era solo possibile, non più rinviabile quella che sembrava una promessa del marinaio Berlusconi. È vero che i suoi voci parlano, più notizie dovrebbero arrivare. Ma la guerra del Golfo ha dimostrato a sufficienza che, alla fine, un massimo di comunicazione può voler dire un minimo di informazione. Tutti collegati, tutti in ascolto, ma niente da sentire e niente da vedere che non sia «erogato» da qualcuno. Una sola fonte su due fronti e nessuna verifica possibile, che non sia quella dei soliti esperti (sempre meglio degli inesperti) mobilitati a spiegarci il mondo a disastro avvenuto.

Se a questo panorama di dipendenza internazionale si aggiungono le dipendenze interne, le parentele di interessi costituiti che hanno garantito al cavalier Berlusconi il mantenimento di un impero televisivo sul quale non tramonta mai il sole socialista, allora aumentano in progressione i dubbi sull'effettivo pluralismo dell'«e» Anche perché Berlusconi non è Ted Turner e ha sempre considerato l'informazione non come business, ma come merce di scambio, come specchio per le allodole del potere.

Intervista a Salvatore Marino Attore nero comico per forza

È stato il «giornalista» di Doc, ora è l'«opinista» di Ramondo e le altre, nei cui panni Salvatore Marino continua impertemto a sciocciare frasi senza senso ai telespettatori. (Come se stessero vedendo, un po' distratti, un vero telegiornale). Ma il comico italo-eretico coltiva il sogno di poter fare l'attore teatrale, anche se la tv continua a fargli proposte. Tra i progetti, una strascina giornalistica a data da definire.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Padre italiano, madre eritrea. Quindici anni vissuti ad Asmara, la guerra civile e l'esodo in Italia dove, dopo tre anni di impiego come ragioniere, ha intrapreso la strada del teatro. Trentunenne, Salvatore Marino, comico per forza, ha studiato nel laboratorio teatrale diretto da Gigi Proietti voleva fare l'attore e invece si è ritrovato cabaretista. Causa il colore della pelle «Avevo problemi di collocazione - racconta - in teatro non c'è posto per una persona di colore. Una volta andai a fare un provino per uno spettacolo di Pirandello ma quando mi videro mi dissero che di ballerini non avevano bisogno. Certo ho provato a recitare, a Napoli con Toto Russo, poi ho lavorato in uno spettacolo di Gigi Proietti, il Cyrano, ma ero irriconoscibile, mascherato dietro trucco, parrucche e occhiali. Insomma, è stato un grande problema, finché non ho deciso di sfruttare la mia vena comica e darmi al cabaret». È un po' difficile però, per Salvatore Marino, considerare la sua attuale attività come un ripiego, anche perché con la comicità è arrivato il successo. «È il mio lavoro, in fondo - precisa - l'unico rischio è fossilizzarsi in un personaggio, rimanere intrappolati in un cliché. È un pericolo che arriva soprattutto se si lavora in tv».

Ma la tv è grande, e anche una mamma buona, e per Marino ha avuto le sembianze di Renzo Arbore. «Mi ha scoperto lui, infatti. Ero al Sistinga per la rassegna di teatro comico "Riso in Italy", mi ha visto e mi ha proposto di lavorare a Doc». In quella trasmissione è nato il «personaggio Marino», ispirato

ai commentatori politici di Oggi al Parlamento un mezzo busto in piena regola che legge le notizie col tono assertivo e persuasivo di uno speaker del telegiornale senza senza dire assolutamente niente di comprensibile. I seguaci di Arbore lo hanno visto per sei mesi ripetere in centotrenta puntate, parole senza senso con l'aria più affidabile che esistesse. E lo hanno seguito poi anche fuori dallo schermo nei teatri dove nproponeva le sue gag, e ora di nuovo in tv, come l'opinista di Ramondo, il varietà dei martedì di Rauno.

In mezzo però c'è stato anche spazio per un ruolo drammatico. «Ero il protagonista del film di Pasquale Squitieri Il colore dell'odio - racconta Salvatore Marino - Era un film sul razzismo. Fu un fiasco assoluto. Il pubblico non dimostra disponibilità ad affrontare temi a sfondo sociale. Io ho dimostrato anche lo scarso successo di Pummato, un altro film che trattava lo stesso tema». Costi, di razzismo, Marino parla nei suoi spettacoli. «Penso che una battuta possa far pensare e avere più effetto di un discorso serio in fondo io cerco di fare satira di costume e di politica». Ma lui, un immigrato che ha trovato fortuna, cosa pensa della situazione di tanti africani in cerca di fortuna in Italia? «Penso che siamo ancora in tempo ad affrontare il problema con le dovute maniere. Il problema più grande da risolvere è quello dell'ignoranza. Bisognerebbe incontrarsi, stare insieme ed entrare in contatto con i valori e la cultura di chi non conosciamo. È un po' come aver paura del buio perché non sai cosa c'è in quella stanza senza luce».

Montecarlo per tre giorni città virtuale

Immagini di sintesi, iperimmagini, mondi virtuali e chi più fantasia ha più ne mette. Nella sua decima edizione, Imagina presenta le ricerche più innovative e sconvolgenti, in campo mondiale, della tecnologia dell'immagine e della realtà virtuale. Dodici i premi «Pixel Ina», assegnati dal pubblico, sei le sessioni e tre le tavole rotonde del forum (all'interno del quale è allestito anche un spazio per le vendite), che è iniziato ieri e si chiuderà domani al Centro dei congressi di Montecarlo.

Ce n'è per tutti i gusti, sia per i patiti del cyberspazio che per gli amanti del cinema degli effetti speciali. C'è anche un (ora macabro) capitolo sulla guerra, anche se sempre dal punto di vista della sintesi d'immagine, nella sezione «Mondi virtuali», spazia tra la presentazione di nuovi giochi e forme inedite di spettacolo e l'esposizione di progetti di ambienti virtuali che ad Imagina verranno presentati per la prima volta in Europa. Tra questi, le stru-

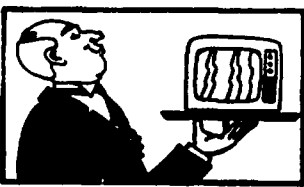
ture che permette spettacolari applicazioni nel campo della chirurgia e la ricostruzione, attraverso il computer, del viso di una ragazza scomparsa, realizzata per conto dell'Fbi. La sessione «Mondi virtuali», dedicata all'interazione dell'uomo con realtà artificiali, spazia tra la presentazione di nuovi giochi e forme inedite di spettacolo e l'esposizione di progetti di ambienti virtuali che ad Imagina verranno presentati per la prima volta in Europa. Tra questi, le stru-

ture che permette spettacolari applicazioni nel campo della chirurgia e la ricostruzione, attraverso il computer, del viso di una ragazza scomparsa, realizzata per conto dell'Fbi. La sessione «Mondi virtuali», dedicata all'interazione dell'uomo con realtà artificiali, spazia tra la presentazione di nuovi giochi e forme inedite di spettacolo e l'esposizione di progetti di ambienti virtuali che ad Imagina verranno presentati per la prima volta in Europa. Tra questi, le stru-

ture che permette spettacolari applicazioni nel campo della chirurgia e la ricostruzione, attraverso il computer, del viso di una ragazza scomparsa, realizzata per conto dell'Fbi. La sessione «Mondi virtuali», dedicata all'interazione dell'uomo con realtà artificiali, spazia tra la presentazione di nuovi giochi e forme inedite di spettacolo e l'esposizione di progetti di ambienti virtuali che ad Imagina verranno presentati per la prima volta in Europa. Tra questi, le stru-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



BELL'ITALIA (Raidue, 17.10) Un viaggio fantastico per ricostruire gli ultimi giorni di Celestino V. (Il Papa che fece il gran rifiuto). Questo il servizio presentato oggi dal programma curato da Gabriele La Porta, che mostrerà per la prima volta le stanze della Rocca di Fumone, dove colui che rifiutò il soglio di Pietro fu trovato morto. Da quel luogo Ugo De Vita, nei panni di Celestino, risponderà ad una intervista realizzata da Fernando Ferrigno. L'itinerario proseguirà in Sardegna nella città abbandonata di Oppes, in Sicilia, sulle tracce dei antichi Punicci e poi in Alto Adige dove ancora si festeggia «l'albero della cuccagna».

ORA LOCALE (Tmc, 19.15) Gli uomini vanitosi nel «mirino» del quotidiano talk-show di Telemontecarlo. Circondato dai sei conduttori - tra i quali Oliviero Beha, Franca Valeri e Vera Gemma - siederà oggi Egon Furstenberg, lo stilista della casata Agnelli che da vari anni si è affermato nel campo della moda. Si parlerà della chirurgia estetica maschile e degli uomini di successo che sono disposti ad ammettere di essersi sottoposti ai trattamenti «dell'eterna giovinezza».

SAMARCANDA (Raitre, 20.30) La cacciata di Siad Barre dalla Somalia, il racconto dei profughi, il fallimento della politica degli aiuti. Sono questi i temi dai quali partono le riflessioni sulle tragedie del Terzo mondo, che saranno analizzate questa sera dal programma di Michele Santoro e Giovanni Mantovani. In studio ci saranno il senatore pal Francesco Forte e giornalisti ed esperti, testimoni dei recenti accadimenti in Somalia. In collegamento diretto con un hotel romano, saranno raccolti i racconti dei profughi somali e dei rappresentanti dei movimenti che hanno combattuto contro Siad Barre.

LA COMPAGNIA BELLA (Raidue, 22.05) Secondo appuntamento con lo spettacolo parlato all'italiana, ideato e condotto da Enrico Vaime e Mara Venier. Questa sera gli amici chiamati in campo, saranno le «signorine buonasera» della storia della tv: Maria Teresa Ruta - la senior - Mariolina Cannuli, Nives Zegna, Maria Giovanna Elmi e Gertrude Mair. Si racconterà anche di quando Rossana Vaudetti «dimenticò» la gonna nella macchina di un funzionario Rai.

TUTTO IL MONDO È TEATRO (Rauno, 22.20) Continua il viaggio nell'universo dello spettacolo condotto da Vittorio Gassman. In questa seconda puntata sarà di scena «il grande attore», raccontato attraverso le testimonianze e i ricordi dei protagonisti del nostro teatro. Raccolti intorno ad una grande tavola, Paola Borboni, Aroldo Tieri, Giacomo Mau, Adriana Asti e tanti altri, rievcheranno i miti del grande palcoscenico, come Eleonora Duse, Laurence Olivier o Emme Zaccagnini. E tra una nostalgia e una citazione, si parlerà di cosa ha rappresentato nella società e in teatro l'arte dell'attore, e ancora, di cosa essa sarà e quanto conterà domani.

FUORI ORARIO (Raitre, 23.35) Le cose mai viste a cura della redazione di Scheggia, offriranno per la notata un insolito viaggio attraverso il «deserto nel cinema». Non un giudizio sul panorama semidecaduto della nostra cinematografia, ma un itinerario attraverso il deserto come luogo dell'immagine filmica, che mai come in questi giorni, sconvolti dalla guerra del Golfo, torna d'attualità. Cammellieri, albe, tramonti e spazi aperti, saranno ricercati nelle inquadrature de Il vento e il leone, Laurence d'Arabia e dell'ultimo Bertolucci Il re nel deserto. Tra le chicche, alcune immagini di un inedito isaniano, Acqua, vento e polvere.

(Gabriella Galozzi)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and various other channels. Each column lists program titles and times.

AVVISO AI LETTORI
La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo